DELL'INSEGNAMENTO

DELLA

FILOSOFIA ELEMENTARE

CONFORME AI PROGRAMMI DEL 1867

BREVI OSSERVAZIONI

DI

AUGUSTO ALFANI

FIRENZE

COI TIPI DI M. CELLINI E C.

alla Galileiana

—

1871

SULL' INSEGNAMENTO

DELLA

FILOSOFIA ELEMENTARE

CONFORME AI PROGRAMMI DEL 1867

Ci preme grandemente richiamare l'attenzione del lettore sopra un argomento che noi reputiamo della maggiore importanza, cioè sulla distinzione della filosofia elementare quale s'insegna nei Licei, dalla superiore, distinzione che oggi si ritorna a impugnare pur da uomini valorosi ed amici della scienza, favorendo essi per cotal guisa, senz'accorgersene, quel moto ostile o almeno non troppo benigno che nell'alte regioni medesime del Ministero dell'Istruzione pubblica contro questa povera filosofia vieppiù piglia piede e vista d'occhio, con quanto vantaggio dell'insegnamento e del benessere civile non sappiamo davvero.

Tra coloro che combattono la distinzione sovraccennata è il chiarissimo professore Carlo Cantoni, il quale nel Proemio al suo corso elementare di Filosofia (Milano, 1871) pone invece una distinzione propria. Egli in sostanza fa alcune obiezioni contro il criterio stabilito nei Programmi del 1867 (Firenze, stamp. Reale, pag. 49 e segg.) per distinguere l'insegnamento elementare della filosofia dall'insegnamento superiore. Restringendoci noi pertanto a sciogliere l'obiezioni dell'egregio Professore, risponderemo del pari a tutti gli altri, che mossi da' criterj stessi di lui, ne recano in mezzo le medesime difficoltà.

E *primo*, osserviamo che piuttosto che riprendere la distinzione posta ne' detti programmi, sembrava si dovesse larghissima lode se in Italia, prima che altrove, si tentò di ben definire

scientificamente e non in modo empirico soltanto la differenza tra l'insegnamento elementare della filosofia e un insegnamento superiore, per le ragioni recate con molto acume, bene senso e chiarezza in quei programmi stessi, e delle quali sembra gli avversari non facciano quel conto che la gravità dell'argomento consiglia.

Ed infatti, il sig. Prof. Cantoni riconosce anch'esso la necessità di tale differenza; ma dove la pone egli? Nella maggiore o minore estensione data alle questioni, nella natura delle questioni stesse che si sceglieranno ad esser trattate, e specialmente nel diverso metodo didattico.

Ma egli è evidente, ci permettiamo avvertire, che il criterio di una maggiore o minore estensione non ha niente di determinato e scientifico; poichè l'estensione non deve esser mai nè più nè meno di ciò che è richiesto dalla natura dell'argomento e dalla chiarezza nell'esporlo. Invece l'altro criterio, nè è pur poi lo stabilito nel programma in discorso (pag. 52-53 e segg.), la natura cioè delle questioni, esso è davvero un criterio scientifico, ma esso è ciò che il nostro Cantoni non determina punto, nè ci era cercato di determinare fin qui.

Quando però viene il Prof. Cantoni alla differenza nel metodo, egli se benissimo che tale differenza dipende intrinsecamente o essenzialmente dalla differenza delle questioni, e che il divario relativo alla capacità degli alunni è accidentale od estrinseco, ed in gran parte si riferisce anch'esso al grado di capacità secondo la natura delle questioni.

Bisognava pertanto fermarsi a questo, e se il modo tenuto nei programmi citati non pareva ad alcuni sufficiente, occorreva proporne altro migliore e che soddisfacesse al bisogno, anzichè restringersi ad accennare così indeterminatamente tale varietà nella natura delle questioni.

Secondo; nel programma tal divario veniva definito così scientificamente e secondo il buon metodo. La filosofia elementare riguarda principalmente i fatti dell'uomo interiore, la filosofia superiore riguarda principalmente gli obbietti dei fatti. Se non che chi attende bene e'termini di detto programma, si accorge

tosie che nè dalla filosofia elementare si esclude lo studio degli obietti, nè dalla filosofia superiore lo studio dei fatti, bensì vi si accenna soltanto un prevalere della osservazione interiore nella prima, e un prevalere del ragionamento nella seconda.

Per esempio: il signor Cantoni si meraviglia che la psicologia medesima dicasi appartenere alla filosofia superiore. Ma è chiaro che altro è un esame psicologico circa i fatti più cospicui dell'uomo interiore e le leggi loro, a indi trarne le più cospicue ed immediate conseguenze intorno alla natura dell'anima e alle sue relazioni col corpo animato, come il medesimo egregio sig. Cantoni fa, e altro è più intimamente ricercare in che la natura dell'anima consista, e sciogliere o tentar di sciogliere le più ardue questioni intorno a quello che dicasi commercio fra l'anima e il corpo, e svolgere le questioni più riposte e più vive oggi di antropologia, e indagare come le facoltà dell'anima rampollino dalla unica energia dello spirito. Forse in tutto ciò non occorrono i fatti? Carlo, ma de' fatti si tenta passare alla più intima notizia dell'oggetto, che in tale ricerca è l'uomo; mentre che la filosofia elementare sta contenta di più e notizia meno riposte, a più si attiene alla osservazione immediata dei fatti. E ancora: nella filosofia elementare non si accennano forse le relazioni che corrono fra l'uomo e la natura esteriore? Come potrebbesi fare altrimenti, parlando dei sensi e della percezione? Ma ciò è ben altro che discorrere la dottrine cosmologiche, agitando filosoficamente quei medesimi questi che oggi vengono discussi dalla scuola del Darwin; ciò è ben altro che trattare i questiti circa il perfezionamento della cose e la loro finalità. Forse non si accenna le filosofia elementare alla esistenza di Dio e alla sua distinzione dell'universo, come fa il prof. Cantoni? Ma ciò è ben altro che discutere intorno al valore delle dimostrazioni metafisiche, fisiche e morali, per concessione del sig. Cantoni stesso; è ben altro che indagare questo ci sia di vero nelle dottrine metafisiche intorno agli attributi di Dio, e scrutare quanto la ragione possa condurci ad affermare intorno al concetto dell'assoluta efficienza a creazione, distinguendo sottilmente quel concetto dall'altro di efficienza finita, e derivando ambedue dal concetto

universale di causalità Anche per la logica e per la morale non dà forse la filosofia elementare le principali regole al ragionamento e alla volontà, derivandole dalla osservazione del pensiero e della volontà stessa, e dell'attinenze loro cogli oggetti? Ma ciò è ben altro che discutere profondamente intorno al valore della ragione umana, e a' limiti suoi; ben altro che indagare lo svolgimento de' principii da un solo principio e di tutte le forme del ragionamento; ben altro che farsi a discutere le varie opinioni circa il fine supremo dell'uomo, e i varj criterj della moralità. Manifesto è pertanto che in tutto ciò di cui siamo andati discorrendo non possiamo nè dobbiamo tralasciare i fatti, ma è altresì manifesto che dai fatti passiamo alla critica circa la conoscenza degli oggetti, la quale non può essere il principale intendimento della filosofia elementare, se non vogliamo renderla fastidiosa, inintelligibile, dannosa, e anzi micidiale agl'intelletti della gioventù che abbisogna, lo ripetiamo, del fondamenti della scienza, e non di esser lanciata tosto sopra le altezze faticose anche agli intelletti meglio esercitati.

Terzo, il sig. prof. Cantoni, non possiamo rinvenire il perchè, nega risolutamente che vi possa essere una filosofia elementare o una fisica elementare, o una matematica elementare, affermando che v'è solo un corso elementare della filosofia, della fisica, delle matematiche. Or noi non vorremmo far qui davvero disputa di parole: chiami por corso elementare di filosofia, chi non ami l'altra denominazione di filosofia elementare, di fisica elementare, di geometria elementare ec.

Ma che cosa vuol egli mai dire *elementare*? Significa insegnamento od un libro che contiene gli elementi di una scienza.

Che cosa vuol egli mai dire *elementi di una scienza*? Significa i rudimenti o i principii della scienza stessa. Sicchè un corso elementare di una scienza darà una scienza elementare, ossia i rudimenti di una scienza. Si distinguono essi, domandiamo al signor Cantoni, le quistioni discipline i principii e le dottrine rudimentali onde si sale a dottrine più elevate o riposte? È manifesto che un corso elementare di algebra, o un' algebra elementare, sta contenta nei limiti delle equazioni di primo grado e non

sorge a quelle di terzo grado e il binomio di Newton. È manifesto come in generale i matematici tutti distinguano le matematiche superiori dalle matematiche inferiori. È manifesto altro essere un corso elementare di fisica o una fisica elementare insegnata nei licei, altro essere i trattati sulla luce, sull'elettrico e via discorrendo, esaminando i fenomeni e le leggi loro più riposte.

E l'illustre e non mai abbastanza compianto dottor Gaetano Savi (Introduzione alle istituzioni botaniche, Firenze, Piatti, 1833) scriveva giustamente: « Se è difficile il fare un buon trattato elementare in qualsiasi scienza, difficilissimo e quasi impossibile ei è per quelle che, come la Storia Naturale, sono in continuo movimento.... Mi son limitato a quel che mi è parso di *assoluta necessità per i fondamenti della scienza* ». Ecco adunque in che consista un trattato elementare o la parte elementare di una scienza, porgere ciò che è di assoluta necessità per i *fondamenti* della scienza. Il Savi rimetta i giovani che vogliono studiare la scienza botanica in tutta la sua vastità a trattati superiori, non più elementari, come ai libri del De Candolle. Ma che si direbbe mai a sentire come il De Candolle medesimo, questo grande botanico, fra' suoi libri abbiane uno che è intitolato così: *Teorica elementare della botanica?* Or come mai quel che e' si conviene ad ogni scienza vuoi negarsi alla filosofia?

Del resto a pag. 82 Vol. 2°, l'egregio Cantoni dice: « Non è qui luogo di esaminare a fondo queste dimostrazioni, e di esaminare quai sia il loro valore, perchè un tal compito ci farebbe uscire dai limiti di un libro elementare, spingendoci in piena metafisica ». Talchè il prof. Cantoni medesimo vien qui a riconoscere due cose: 1 » che vi è un libro elementare di filosofia, 2 » che in questo libro elementare non deve entrarsi in piena metafisica. Or che è mai la piena metafisica? Il programma sapientemente cercò determinare il significato, ponendola nello studio principale degli obietti, mentre il sig. Cantoni ne lascia indeterminato il significato stesso.

Quarto; da ciò che abbiamo detto apparisce quanto con verità nel Programma si chiamasse la filosofia elementare la prima parte della filosofia. Una filosofia elementare non può

essere un *compendio*, giacchè ogni insegnamento deve avere tutta l'estensione che della materia è richiesta a dalla capacità dei discepoli. Un compendio, sa ne persuadano alcuni, è più difficile a capirsi che non un trattato in grande: na compendio è buono per la *memoria*, non per l'*intelligenza*. Onde è avvanoto che ai nostri tempi soltanto si è più profondamente capito la necessità di tale distinzione, cioè tre filosofia elementare e filosofia superiore? La cagione di ciò è chiara. La filosofia distinguendosi dalla fisica che si chiamò nel medio-evo filosofia naturale, distinguendosi ancora più precisamente da ogni insegnamento di teologia positiva, prese uno svolgimento suo proprio, di tal modo che ella divontò un' intera facoltà, distinta in più insegnamenti o cattedre. Ebbene il primo insegnamento che vien dato ai giovani deve essere forse il compendio di tutte la facoltà? Sarebbe un concetto strano; la ragione ci avverte invece dover essere proprio il redimento della facoltà, cioè quella parte che in potenza od in germe racchiude tutte la altre parti della filosofia.

Indi, anzichè perdere dignità, l'insegnamento elementare acquistò dignità nuova, non considerandosi più quasi un ristretto saccaglioso ed arido della scienza, bensì come la parte fondamentale su cui s'inalza la scienza medesima. Però l'insegnamento di filosofia nei licei divenne proprio un insegnamento intrinseco alla facoltà filosofica. Nè vorrà nissuno giustamente offendersi della parola – *filosofia superiore* – come non se n'offendono i matematici che chiamano anch'essi superiora l'insegnamento di certa parti della matematica. Imperocchè tal nome non accenna superior dignità, bensì una graduazione di dottrina della medesima scienza.

Quinto; il prelodato signor Cantoni afferma che la filosofia elementare deve distinguersi nelle varie parti che fummo soliti sempre distinguere nella filosofia. Il programma invece, a per noi giudiziosamente, tenne l'opinione contraria, nè è difficile scoprire di ciò la ragione. Infatti se la filosofia elementare non deve essere un compendio, bensì racchiudere i germi di tutte le parti della filosofia, non può dare un compendio di psicologia, un compen-

dio di logica, un compendio di metafisica, un compendio di morale, un compendio di estetica, e via discorrendo, ma le fondamentali notizie di tutto ciò deve svolgere con tale collegamento da formare una parte fondamentale della scienza. Indi prendendo il giusto criterio assegnato nei programmi, dopo che vennero esaminati i fatti e le facoltà del senso se ne mostrano le leggi; dopo che vennero esaminati i fatti e le facoltà dell'intelletto se ne mostrano le leggi, e dopo che vennero esaminati i fatti e le facoltà morali, di queste ancora si chiariscono le leggi. O perchè dunque facciamo noi disputa di parole? Non è dunque chiaro che ponendosi in luce le facoltà dell'anima e i loro fatti si avranno le notizie elementari della psicologia, come altresì le nozioni elementari degli oggetti di quelle facoltà; e che ponendo in luce le leggi della conoscenza, si mostrano le notizie fondamentali della logica, e nelle leggi delle facoltà morali le fondamentali notizie della morale? Crederemmo noi che il preludato sig. Cantoni abbia fatto diversamente? No, perchè egli ha distinto il suo corso elementare nella psicologia percettiva, dove indica i fatti principali e le facoltà del senso e dell'intelletto, nella logica dove indica le leggi di quelle facoltà, poi nella psicologia morale dove insegna i fatti principali delle facoltà morali; e finalmente nella morale, che di quelle facoltà stesse manifesta le leggi.

O dunque non ha egli tenuto dietro al programma? Perchè mai contradire quando invece ci possiamo rallegrare nella concordia?

Sesto; il sig. prof. Cantoni trova inoltre da ridire intorno ad altro punto che viene raccomandato nei programmi; cioè che nella filosofia elementare procuriamo restringerci alle materie comuni, ossia universalmente consentite.

Il sig. Cantoni non nega ci siano nella filosofia materie comuni dalle quali pochissimi filosofi dissentono; ma egli aggiunge: « I punti comuni non formano per sè un corpo di dottrina; essi s'intrecciano con molti altri su i quali le discussioni sono massime, nè i primi si possono insegnare senza i secondi ».

Facciamo notare al sig. Cantoni più cose. Prima; se molte verità sono comuni, impossibil cosa è ch'elle non formino un

ordine razionale, giacchè l'attinenze razionali risultano da quelle medesime verità. Seconda, mentre i programmi raccomandano questo insegnamento, non si arrogano l'autorità di impedire ogni differenza circa il modo dell'esaminarle, del dimostrarle, dell'esporle. Terza: i programmi mostrarono grandissimo rispetto alla libertà giusta dell'insegnamento, evitando di scendere in minuti particolari, e solamente procurando di definire i limiti. Nè tale libertà potremo dire offesa da comunanza di certe dottrine che son comuni al genere umano e che dal signor Cantoni vengono riconosciute. Egli nel suo libro intorno al Vico (Torino, 1867) terminava la sua prefazione con queste sentenze del Vico medesimo: *Colui che vuol trarsi fuori di quei principj e di quegli elementi della vita sociale, veda di non trarsi fuori da tutta l'umanità.* Non può giustamente reputarsi offeso niun professore nella libertà di coscienza, dolendosi di esser costretto ad insegnare ciò che egli non reputa vero. Imperocchè il governo finchè ha scuole proprie non costringe nessuno a chiedere e ad accettare l'insegnamento della filosofia; e ha diritto e dovere, finchè ha scuole sue proprie, di non voler negate in quell'insegnamento le verità fondamentali di ogni consorzio umano; e chi queste non ammette, deve non chiedere nè accettare l'insegnamento, rispettando così la propria libertà e l'altrui. Quarta: e appunto per tale rispetto non volle imporsi agl'insegnanti verun trattato, lasciando ad essi libera scelta, perchè si tenessero nei limiti stessi. Quinta: il signor Cantoni forse per sua buona ventura non fu, quando era scolare, sottoposto a udire le interminabili discussioni circa le origini delle idee, nè ha provato quindi la noja che negli alunni s'ingenerava contro la filosofia; poichè se questo avesse provato, si accorgerebbe che l'aver posto quei limiti, procedè da un vivo amore della filosofia e della gioventù. Sesta: i libri elementari, usciti fuori in sì gran numero dopo que' programmi, confermano la loro utilità, poichè, quantunque pubblicati da uomini di scuole diverse, anzi talora opposte, in tutti è incomparabilmente maggior parsimonia di cose disputabili che prima non fosse; in tutti è una felice concordia circa le dottrine fondamentali. L'utilità dei programmi

venne confermata con meno, anzi evidentissimamente, dai frutti che diedero gli esami di filosofia, migliorati grandemente dopo, come le statistiche degli esami possono dimostrare. Anzi, quando ora ci facciamo a interrogare i giovani sul pregio che essi danno alla filosofia, non ascoltiamo più come negli anni addietro parole di contraggenio e di fastidio Questi son fatti di massima importanza, e ci dorrebbe che dovessimo tornare all'antica noncuranza o contrarietà. Sappiamo come al Ministero della Istruzione Pubblica sian piovute querele d'uomini che pensano diversamente, ma e quando mai potran cessare le querele? Si potrà egli far mai nulla di buono mutando e rimutando a seconda del vento di opposti pareri? Ci sembra che il libro del sig Cantoni, senza che noi vogliamo in tutto accettarne le dottrine, sia nuovo argomento che agli egregi professori della filosofia elementare quei programmi salutari e provvidenti non impediscano di mostrare la loro valentia.

ALLA MEMORIA

DI ALBERTO CRESCI

AMICO E COMPAGNO DI STUDI